

Un messaggio da luoghi differenti

L'amore e l'attenzione agli ultimi accomunano diverse esperienze

di **Enrica Fantini e Mirco Bertozzi**

giovani di Reggio Emilia

Belle speranze

“Campo della speranza. Cosa vorrà dire?”. È la domanda che ci siamo posti più volte alla vigilia della partenza; e rispondevamo “speranza” nel senso di “speriamo sia una bella esperienza”, “speriamo ci sia gente simpatica”, “speriamo di pregare ma non troppo, dopotutto sono sempre giorni di vacanza”... E così, con questi pensieri nel cuore, ci siamo trovati sui pulmini diretta a Pianezza, alle porte di Torino, dove avremmo alloggiato per quattro giorni.

Partiti il pomeriggio del 21 aprile da Reggio Emilia, dopo aver ovviato al guasto meccanico di uno dei due pulmini, siamo giunti a Pianezza la sera stessa. Ci siamo sistemati nella casa parrocchiale ed abbiamo iniziato, anche se sconosciuti gli uni agli altri (causa diverse provenienze), in spirito di condivisione questa esperienza.

Il sabato, giorno successivo al nostro arrivo, abbiamo fatto un po' di sano turismo per la città di Torino, poi, dilettandoci con piante e guide turistiche, siamo giunti a Valdocco, patria di Don Bosco. Straordinaria, quasi... “inconcepibile”, l'azione che il Signore è riuscito a compiere attraverso questo uomo dal temperamento forte e deciso, persino irruente.

Personalmente ho constatato che è andato in crisi il mio - di Mirco - ideale di uomo strumento di Dio, inteso come uomo mite, arrendevole, vittima. Il pomeriggio, al Monte dei Cappuccini, frate Michele ci ha offerto un'occasione per interrogarci e per iniziare a vivere in ascolto, toccati e provocati nel nostro intimo (che cos'è la carità? qual è il primo modo per dimostrarsi caritatevoli? chi sono i giovani? quali sono le povertà che ci coinvolgono). Siamo stati introdotti a quelle che, nei giorni successivi, avremmo scoperto essere le “risposte” che a Torino qualcuno ha dato, cercando di sbriciolare (umanizzandola) la Parola del Signore.

Il luogo della spiritualità

La giornata di domenica l'abbiamo trascorsa presso la Comunità dei monaci e delle monache di Bose (a Magnano in provincia di Biella), dove abbiamo avuto l'opportunità di partecipare ad uno degli incontri presieduti dal Priore, Enzo Bianchi. La percezione di trovarsi in un luogo di grande spiritualità, la particolarità del luogo, con la sua architettura ricercata e al tempo stesso semplice e l'unicità di questa esperienza di vita consacrata si sono manifestate nella celebrazione eucaristica, coinvolgente, nuova, affascinante ed originale.

Una importante chiave per interpretare la Comunità di Bose ci è stata data da un monaco, Michele, che ci ha parlato, con grande disponibilità, delle origini della comunità e dei suoi carismi (dello studio della Parola, della contemplazione, del lavoro come parte fondamentale della vita monacale); alla luce di questa visita, qualche “precomprensione” ha avuto modo di essere ricompresa.

Arricchiti di tanta bellezza e gratuità abbiamo fatto rientro al nostro alloggio e il giorno seguente siamo stati accolti al Cottolengo. Suor Milvia ci ha raccontato la storia di questa “città nella città”, di questo luogo di sofferenza e di dolore, ma anche di speranza e di gioia. Ha commosso tutti Angela, cieca e sordomuta dalla nascita, con la sua gioia, la sua fede profonda, il suo amore per la vita, la sua sensibilità nei confronti degli ultimi, poveri o deboli; siamo usciti tutti con gli occhi lucidi, consapevoli della nostra inferiorità di fronte a tanta ricchezza.

Nel pomeriggio, una volta consumato uno dei tanti pasti fraterni, abbiamo dedicato un po' del nostro tempo alla riflessione e alla condivisione; la visita al Cottolengo e la conoscenza di

Angela avevano veramente lasciato un segno nel cuore di tutti! Era tanto il nostro bisogno di comunicare quanto il nostro cuore aveva accolto, ricevuto; abbiamo concluso il nostro pomeriggio di condivisione con la celebrazione della Messa: grazie all'ambiente, al ricordo di Angela e degli amici del Cottolengo, questo momento ci ha dato la possibilità di sentirci ancora più uniti.

La ricerca della fonte

L'ultimo giorno, con un briciolo di tristezza nel cuore, consapevoli dell'imminente partenza, abbiamo visitato l'Arsenale della Pace. Un luogo inconsueto, nato dall'idea e dalla tenacia di Ernesto Oliviero e della moglie; un luogo, simbolo di guerra, il vecchio arsenale di Torino, trasformato in una casa di accoglienza, di carità, di preghiera, di fede profonda. E da qui il nome, Arsenale della pace.

Sinceramente ci sentiamo un po' in difficoltà a scrivere un resoconto di questo campo della speranza; per rendere veramente partecipe chi legge, vorremmo descrivere minuziosamente tutto quello che abbiamo visto, sentito, toccato, provato... ma risulterebbe sicuramente noioso e non otterremmo il risultato sperato. Pensiamo di soddisfare maggiormente le aspettative dei lettori sintetizzando in poche righe: abbiamo visto luoghi differenti, ma allo stesso tempo simili; abbiamo visto sofferenza e gioia, amore per la vita, per i poveri, per i malati, per Dio e le sue opere; abbiamo sentito parlare dell'amore di Dio, della sua potenza, dei suoi frutti; abbiamo ricevuto accoglienza, sorrisi. Forse è proprio questo il significato della speranza: trovare una fonte di gioia e di serenità anche nelle situazioni più difficili, più disperate; e tutto questo è possibile affidandoci all'amore di Dio, alla carità dell'uomo, alla fede nella preghiera.

Prima di tornare a Reggio, non ancora soddisfatti nella nostra veste di turisti, abbiamo fatto una visita al museo della Sindone. Un telo, oggetto di teorie, polemiche e studi da secoli. Un telo che ha avvolto il corpo di un uomo flagellato e crocifisso. Un ultimo discreto messaggio di sofferenza e di speranza.